

EDITORIALE

In omaggio alla figura mitica di Anacarsi, barbaro illuminato, amico della filosofia, condannato a morte dai suoi compatrioti perché sospettato di voler pervertire i loro costumi; in omaggio a tutti quelli che, nel corso dei secoli, volendo cambiare prospettiva per osservare i loro simili, hanno adottato questo nome come pseudonimo, le Edizioni Anacharsis hanno scelto per vocazione di pubblicare opere che raccontano di incontri fra culture.

Può trattarsi di testi scritti nel passato – talvolta ingiustamente confinati nel ruolo di «documenti» – racconti di viaggio, autentici o bizzarri, testimonianze, ma anche saggi il cui denominatore comune è l'indagine sull'alterità.

Rivendicando volentieri la nozione di esotismo, le nostre pubblicazioni invitano alla scoperta di un altrove situato sia nel tempo che nello spazio, senza rinunciare al puro piacere della lettura.

COLLEZIONI

LES ETHNOGRAPHIQUES

Ricollocando l'antropologia nella Polis, la collezione «Les ethnographiques» comprende inchieste di lungo corso, incontri che sono un apprendimento del mondo, e permette di rivolgere uno sguardo diverso alle differenze.

FICTIONS

In un modo o nell'altro, la letteratura oggi ci racconta delle storie – in tutti i sensi del termine. Si tratta di finzioni, dunque, menzogne, che Anacharsis – legata all'andamento immaginativo e ricreativo della scrittura –vuole far conoscere: finzioni che non si curano delle categorie, dei generi, delle aspettative, né – come sempre – delle convenzioni e delle comode abitudini.

ESSAIS

Come una lumaca ostinata, fragile e lenta, il pensiero imbocca spesso delle strade tortuose prima di schiudersi. La collana «Essais» di Anacharsis vuole farsi specchio di riflessioni di fondo, condotte negli spazi diversi dell'antropologia, della storia, della filosofia o della letteratura, e andare alla ricerca del potere delle idee.

SOMMARIO

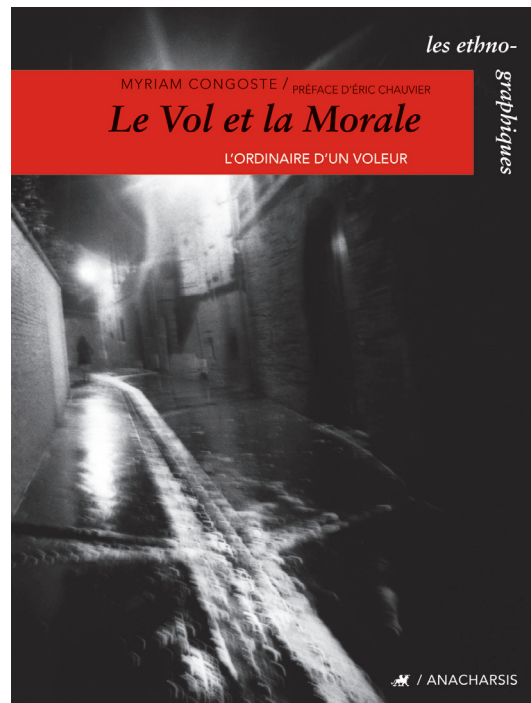
Myriam CONGOSTE IL FURTO E LA MORALE <i>Quotidianità di un ladro</i>	p. 4
Marie DESMARTIS CACCIA AL POTERE <i>Cronaca politica di un villaggio di Francia</i>	p. 6
Charlie GALIBERT SISTAC <i>Western</i>	p. 8
Charlie GALIBERT L'ALTRO.	p. 10
Mika BIERMANN BIANCO	p. 12
Philippe FRÉCHET (ed.) PIERRE BAYLE E LA LIBERTÀ DI COSCIENZA	p. 14
Jean-Pierre CAVAILLÉ POSIZIONI LIBERTINE <i>La cultura dei liberi pensatori</i>	p. 16
Jean-Jacques TSCHUDIN STORIA DEL TEATRO CLASSICO GIAPPONESE <i>Dalle origini alla società contemporanea</i>	p. 18
Éric CHAUVIER ANTROPOLOGIA DEL QUOTIDIANO <i>Una conversione dello sguardo</i>	p. 20
Jean BAZIN I CHIODI NELLA GIOCONDA <i>Un'altra antropologia</i>	p. 22
Alban BENSÀ LA FINE DELL'ESOTISMO <i>Saggio di antropologia critica</i>	p. 24
Alban BENSÀ, François POUILLON (eds.) TERRITORI DI SCRITTURA <i>Letteratura ed etnografia</i>	p. 26

Il furto e la morale

QUOTIDIANITÀ DI UN LADRO

Myriam CONGOSTE

Prefazione di Éric CHAUVIER



Il furto e la morale è il racconto dell'incontro fra un uomo che si colloca al di fuori delle leggi, e un'antropologa che vuole scrivere un libro su ciò che lui pensa del suo mestiere, e su ciò che ne dice.

Fra di loro si stabilisce un gioco di specchi, che mette in scena i pregiudizi, e permette una riflessione reale sulle forme che assume il disprezzo sociale oggi. Un tuffo nel mondo dei margini, al seguito di un ladro in attività: un documento eccezionale, un'antropologia riflessiva e morale che tenta di capire – senza giudicare.

Myriam CONGOSTE
Titolo: LE VOL ET LA MORALE
L'ordinaire d'un voleur
ISBN: 978-2-914777-858
Pagine: 304
Prezzo: 16 €
Formato: 12 x 16 cm

[Ritorna al sommario](#)

Il furto e la morale

QUOTIDIANITÀ DI UN LADRO

Youshka è un ladro. Esercita a Bordeaux – ma non solo – e vive delle sue attività illecite, dal furto con scasso alla rivendita dell'oro in Cambogia, passando per il maquillage di automobili e moto rubate. Non è mai stato preso. Myriam Congoste, originaria dello stesso quartiere di Youshka, è riuscita a incontrarlo, e quindi ad accompagnarlo nella sua quotidianità, ai margini del nostro mondo. L'inchiesta etnografica che ne risulta prende la forma di un documento d'eccezione. Ci porta nell'universo dei ladri e dei delinquenti professionali, e lo esplora, in un'immersione che coinvolge e trascina anche i lettori.

L'etnografia e la sua scrittura entrano qui in risonanza; non si tratta di leggere un resoconto distaccato, ma di farsi accompagnare in un ambiente stigmatizzato, ritenuto distante e pericoloso, nel quale l'autrice riesce a entrare fino in fondo, senza mai dimenticare i suoi dubbi, i suoi trasporti, i suoi entusiasmi o i suoi errori. La relazione etnografica si trasforma spesso in apprendimento della trasgressione, provocando – nell'autrice – un turbamento costante, che è uno dei più potenti motori dell'inchiesta. Perché la sua relazione con Youshka, piena di empatia, è anche un apprendimento di sé, un'antropologia riflessiva e condivisa, che fonda un'indagine temperata nel campo della morale, delle convenzioni e dei divieti.

Il «mondo dei margini» possiede, in fin dei conti, i propri codici e le proprie pratiche, che hanno una relazione al tempo stesso mimetica e oppositiva con l'universo dominante delle «persone oneste.» Un merito dell'autrice è, infatti, aver saputo navigare fra gli scogli dell'immaginario malavitoso e della censura morale. Myriam Congoste – grazie alla duttilità della sua scrittura, e alla sua capacità di rendere conto di tutte le difficoltà incontrate, tra fascinazione e repulsione – riesce a restituire tutto lo spessore vibrante e contraddittorio di una parola altrimenti votata al silenzio.

Myriam Congoste è infermiera e antropologa. Abita a Bordeaux.

[Ritorna al sommario](#)

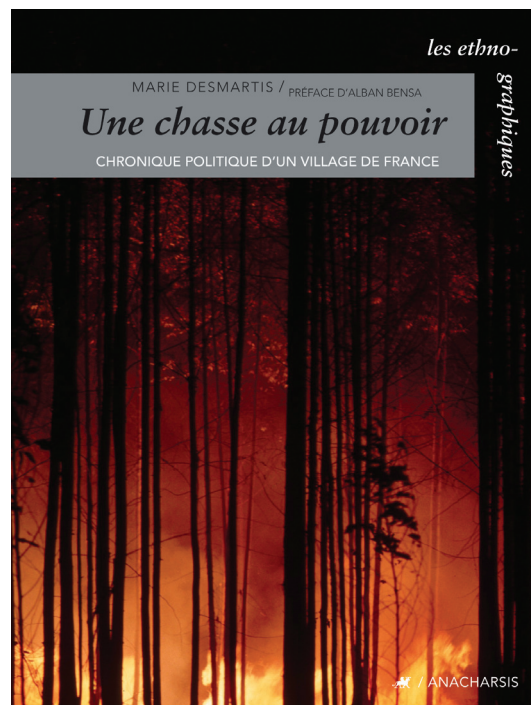
LES ETHNOGRAPHIQUES

Caccia al potere

CRONACA POLITICA DI UN VILLAGGIO DI FRANCIA

Marie DESMARTIS

Prefazione di Alban Bensa



Cronaca etnografica del consiglio municipale di una cittadina francese, questo libro restituisce alla politica tutta la sua violenza intrinseca. Marie Desmartis descrive l'esercizio quotidiano dei molteplici atti di potere, così come avviene in un piccolo comune del sud-ovest della Francia. Un'inchiesta sull'officina politica, nelle sue dimensioni minuscole ed essenziali, nelle sue pratiche e nei suoi effetti, nella sua storia e nelle sue violenze.

Marie DESMARTIS

Titolo: UNE CHASSE AU POUVOIR

Chronique politique d'un village de France

ISBN: 978-2-914777-865

Pagine: 288

Prezzo: 15 €

Formato: 12 x 16 cm

[Ritorna al sommario](#)

LES ETHNOGRAPHIQUES

Caccia al potere

CRONACA POLITICA DI UN VILLAGGIO DI FRANCIA

Oignac è un piccolo villaggio francese come ce ne sono tanti, con il suo grazioso comune, gli spazi pubblici, e le case sparse sul territorio - come è tipico dei villaggi delle Landes.

Improvvisamente, all'inizio degli anni '80 Oignac si trova al centro della cronaca: la tensione sale fra gli abitanti, al punto che il villaggio si costruisce una solida reputazione di «Far West» delle Landes, in cui di notte la paura riempie le strade deserte, si incendiano baracche, si sente sparare...

Le tensioni di Oignac sono state ampiamente raccontate dalla stampa locale, che le ha sfruttate per quanto ha potuto, e il villaggio è poi tornato più o meno alla calma, senza che ci sia stato un reale tentativo di comprensione. Nei primi anni del 2000, le tensioni riesplodono, risvegliate dai conflitti emersi durante le elezioni municipali: Marie Desmartis è andata sul posto per indagare la natura di questa seconda crisi.

L'autrice ci conduce così in un'immersione nel cuore della politica - e della sua violenza - nelle forme che assume in un villaggio francese. Attraverso la sua inchiesta vengono messe a nudo le pratiche più ordinarie e quotidiane della vita politica del paese - dalla necessità di distinguere sommariamente fra «clan» (qui è il «clan dei cacciatori» a far regnare il terrore), fino alla presenza di personalità carismatiche o strategicamente abili (in questo caso rappresentate dal sindaco, Madame Fortier).

Insomma, l'inchiesta di Marie Desmartis assume una dimensione totale, che si può ben dire antropologica: il suo lavoro di etnografa, con le sue descrizioni minuziose, la qualità della scrittura, le sue insidie e le sue riserve, si radica nel contesto preciso di un villaggio delle Lande (i nomi di luoghi e persone sono stati cambiati), ma rimanda anche in modo sorprendente alla comprensione delle dinamiche insite nelle relazioni politiche all'interno delle società umane.

Estratto dalla Prefazione di Alban Bensa: «Si sa che la quotidianità della politica è altrettanto misera all'Assemblea Nazionale, in Senato o nel Consiglio dei Ministri, quanto nel consiglio municipale di un paesino di un centinaio di abitanti. A maggior ragione si rende necessario mostrare - e smontare - le dinamiche antropologiche di questo nanismo della condizione umana.»

Marie Desmartis è antropologa, associata all'EHESS (École des hautes études en sciences sociales); vive a New York, dove lavora alla New York University ed è managing editor della rivista *French Politics, Culture & Society* (Berghahn editore).

Alban Bensa è antropologo e directeur d'études all'EHESS.

Le Temps (a proposito della collana Ethnographiques): «Una cittadina delle Landes è lacerata da conflitti interni, apparentemente futili. Un ladro di macchine professionista rivela la sua quotidianità. Due studi appassionanti e molto accessibili ci invitano a riconsiderare la nostra visione del mondo e delle sue fratture.»

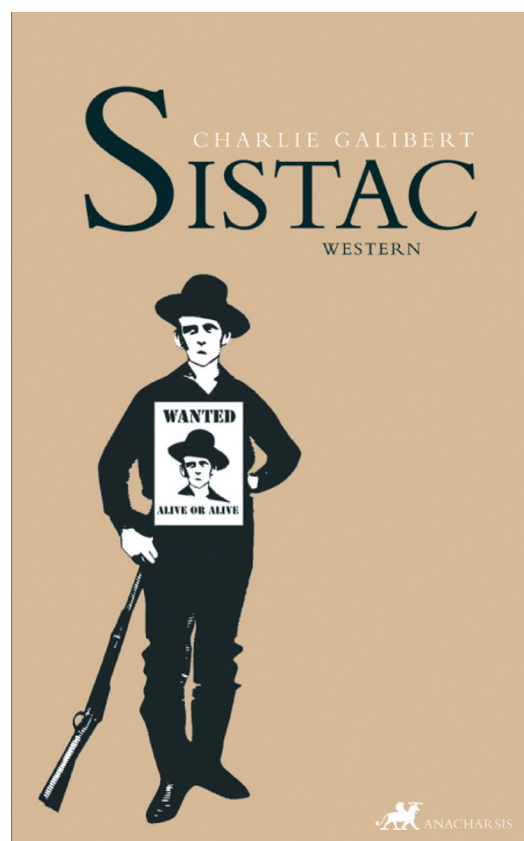
Le Monde (a proposito di Caccia al potere): «Uno sguardo sulla violenza politica quotidiana nel paese dei cacciatori. Questo libro è il primo di una nuova collana diretta da Alban Bensa, il cui obiettivo è di ricollocare l'etnologo in seno alla Polis: obiettivo raggiunto.»

[Ritorna al sommario](#)

Sistac

WESTERN

Charlie GALIBERT



Un cacciatore di taglie in declino inseguito dalla sua stessa preda nelle solitudini del West selvaggio, un cavallo che ama le tisane, un vecchio indiano aggrappato al suo ombrello come se fosse un parapendio, ubriaconi da saloon dalla chiacchiera facile, così vanno le cose nel mondo di Sistac.

Uno strano western.

Charlie GALIBERT
Titolo: SISTAC
Western
ISBN: 2-914777-22-1
Pagine: 224
Prezzo: 14 €
Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

Sistac

WESTERN

Nelle immense solitudini del West due uomini si inseguono.

Sistac, giovane sbandato nato a Toulouse, fugge dal suo diabolico alter ego, il fantomatico Goodfellow. Nel cuore dell'inverno roccioso delle Rocky Mountains o percorrendo deserti immobili, attraverso placide pianure e paludi, sotto il diluvio di piogge torrenziali, saltando fossi e infiltrandosi nei boschi, si inseguono implacabili, muniti solo delle ultime cartucce e di un'arma scassata.

E la caccia ostinata, lenta, percorre le vaste distese desolate al ritmo di una ballata indolente, buffa e nostalgica, che dà vita a uno strano western.

Sembra a volte di sentire in lontananza le melodie struggenti di un'armonica, o le trombe sconsolate di un'orchestra di mariachi, mentre camei in chiaroscuro riprendono, con sottile ironia, le grandi figure del West. Charlie Galibert sostituisce al lirismo proprio dei classici del genere uno stile estremamente spoglio, e riesce felicemente ad alternare sequenze naturaliste, burlesche e tragiche, che avvicinano *Sistac* alle atmosfere sospese di *Dead Man* di Jim Jarmusch o dei film di Sergio Leone.

In questo romanzo impariamo a somministrare una tisana a un cavallo, e assistiamo – ovviamente – a qualche sparatoria da saloon; incontriamo un indiano che si tiene aggrappato al suo ombrello come se fosse un parapendio, e facciamo la conoscenza di un vecchio cacciatore che giura solennemente che gli Apache capiscono alla perfezione il dialetto di Toulouse... Ma troviamo anche lo spettro della forza, che ci ricorda che tutto ha una fine, verso la quale Charlie Galibert ci conduce con mano da maestro, lasciando briglia sciolta al suo piacere di scrivere e di raccontare.

Charlie Galibert è antropologo, saggista e romanziere. Ricercatore associato del Centro interdisciplinare «Récit, Cultures, Psychanalyse, Langues et Sociétés» (CIRCPLS), insegna all'università di Nizza (Sophia Antipolis). Studia la Corsica, l'insularità e l'epistemologia dell'antropologia.

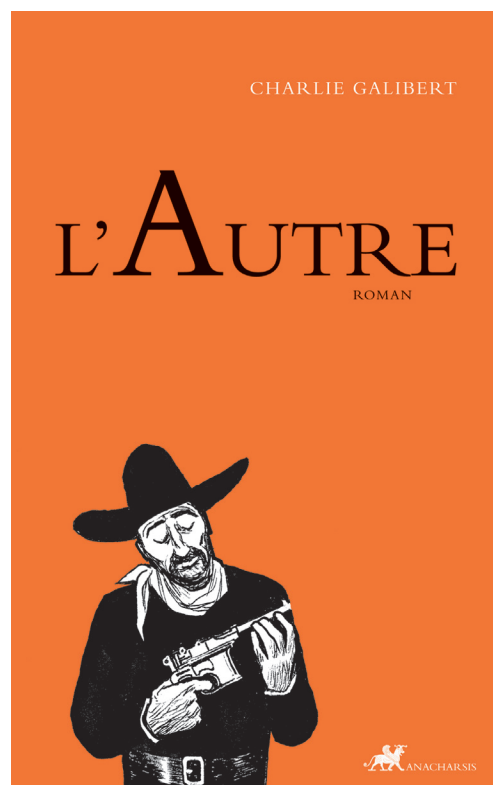
Le Matricule des Anges: «Il percorso di Sistac è un insieme di estrema solitudine, saggezza, farsa e tragedia. [...] *Sistac* è la storia di una ricerca assurda e tuttavia inevitabile in un mondo senza senso.»

[Ritorna al sommario](#)

L'altro

ROMANZO

Charlie GALIBERT



L'altro è Goodfellow, alias Goodbrother, il compagno del protagonista del romanzo precedente dello stesso autore. Si dice, però, che si tratti di un personaggio storico. Così nasce quest'altra opera, questa biografia, questo romanzo, questa spiegazione dell'altro che è rimasto nell'ombra, ma che è più vero, più reale.

Al di là del procedimento letterario, Charlie Galibert compone un vangelo rovesciato e diabolico. Alla figura del cacciatore di taglie ossessionato dalle armi, l'autore accosta un lungo poema disperso e burlesco.

Charlie Galibert
Titolo: L'AUTRE
Roman
ISBN: 978-2-914777-48-3
Pagine: 288
Prezzo: 17 €
Formato: 14,5 x 21 cm

[Ritorna al sommario](#)

L'altro

ROMANZO

Chi è veramente Janus Schulmeister (o Ripberger), alias Goodfellow, alias Goodbrother, se mai esiste un individuo con questo nome? Un killer austriaco freddo come la canna del suo Mauser? Un centauro satanico sbucato dai deserti centroamericani per seminare morte e desolazione al suo passaggio? O una delle leggende del West, uno di quei miti che si diffondono, di falò in falò, portati da cowboy e indiani, gli ultimi a ricordarsi di un'epoca ancora selvaggia?

È già apparso nel romanzo di successo *Sistac* (Anacharsis, Toulouse, 2004), con i tratti appena accennati di un cacciatore di taglie implacabile, sempre nell'ombra. Ma esistono tracce, residui, frammenti materiali che lascerebbero credere che Goodbrother non sia solo un personaggio di finzione.

Su richiesta di un ricercatore americano autorevole in materia di storia del Far West, Charlie Galibert ha cercato di raccogliere queste tracce (una borsa di cuoio logoro contenente carte ricoperte da scritte quasi illeggibili, le istruzioni di montaggio e smontaggio di una pistola, le fibbie di un cinturone, la ricevuta di acquisto di una macchina Ford modello «T») per allestire un ritratto il più completo possibile di questa terribile e misteriosa figura.

Un romanzo digressivo, mischiato e confuso come un mazzo di carte, un «romanzo-goccia» come certi romanzi sono «romanzi-fiume», *L'altro* è l'esplorazione di un'anima nera, per nulla tormentata in un mondo che invece lo è parecchio; un romanzo che alterna riflessioni metafisiche e racconti di avventure, informazioni biografiche scientifiche e meticolose e la loro bislacca messa in scena.

Charlie Galibert ci accompagna con una scrittura sontuosa, lungo le radici che si diramano dal tronco (costituito da Goodbrother, alias Janus Schulmeister – o Ripberger?), se ne allontanano e vi fanno ritorno per generare un mostro letterario che ognuno, forse, porta in sé nella sua zona d'ombra: l'Altro.

Charlie Galibert è antropologo, saggista e romanziere. Ricercatore associato presso il Centro interdisciplinare «Récit, Cultures, Psychanalyse, Langues et Sociétés» (CIRCPLS), insegna all'università di Nizza (Sophia-Antipolis). Studia la Corsica, l'insularità e l'epistemologia dell'antropologia.

Le Magazine littéraire: «Charlie Galibert ha deciso di trasformare le pianure del West in un terreno di sperimentazioni letterarie. Un lavoro intorno ai miti americani che gli permette, dietro le apparenze umoristiche, di analizzare la violenza sociale contemporanea. Il western non è solamente un genere popolato da cavalieri valorosi e giusti: porta con sé la sua parte di perdenti, di traditori senza scrupoli e di rapaci mascalzoni.»

[Ritorna al sommario](#)

FICTIONS

Bianco

ROMANZO

Mika BIERMANN



«In questo libro non c'è niente di inventato. Non è il frutto di un'immaginazione straripante, dell'impegno di un romanziere, della voglia di piacere a un pubblico in cerca di sensazioni forti, ma il risultato di un lavoro di ricerca metodica e di trascrizioni rigorose. Sono stati necessari tre lunghi anni di dedizione per ricostruire la spedizione disastrosa dell'Astrofant.» [estratto dalla Prefazione dell'autore] *Bianco* ci fa sentire il freddo glaciale, la bestialità dell'uomo e l'umorismo che ne può derivare.

Mika BIERMANN
 Titolo: UN BLANC
 Roman
 ISBN: 978-2-914777-964
 Pagine: 144
 Prezzo: 15
 Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

FICTIONS

Bianco

ROMANZO

La spedizione scientifica dell'Astrofant nelle regioni antartiche era di tipo standard, con un piccolo supplemento ludico in programma: sparare una batteria di fuochi d'artificio nel cielo del 31 dicembre 2000, direttamente dal Polo Sud, per segnare l'ingresso nel nuovo millennio. Una passeggiata. Dire che tutto questo si è infranto sui pendii scivolosi di un iceberg qualsiasi sarebbe troppo facile - e molto al di sotto della verità. Allora, cosa è successo?

Mika Biermann è riuscito a ricostruire la cronaca di questa nave dei folli in un racconto polifonico e allucinato, in una clamorosa celebrazione del romanzo d'avventura del ventesimo secolo.

Come se Edgar Poe, dopo aver conosciuto il surrealismo, i romanzi di Échenez e i film dei Monty Python, avesse scritto le sue *Avventure di Arthur Gordon Pym* direttamente nella traduzione di Baudelaire. Questo sia detto per i riferimenti, se ce ne fosse bisogno.

Perché Mika Biermann possiede uno stile proprio, rifinito come un merletto, arricchito da una gamma multicolore da cui distilla, con uno stesso tratto di pennello, l'ironia sottile e il comico grottesco senza mai smettere di commuovere. Bianco fa parte di quei romanzi che ci vendicano e ci consolano al tempo stesso della mediocrità quotidiana.

Una specie di rivelazione.

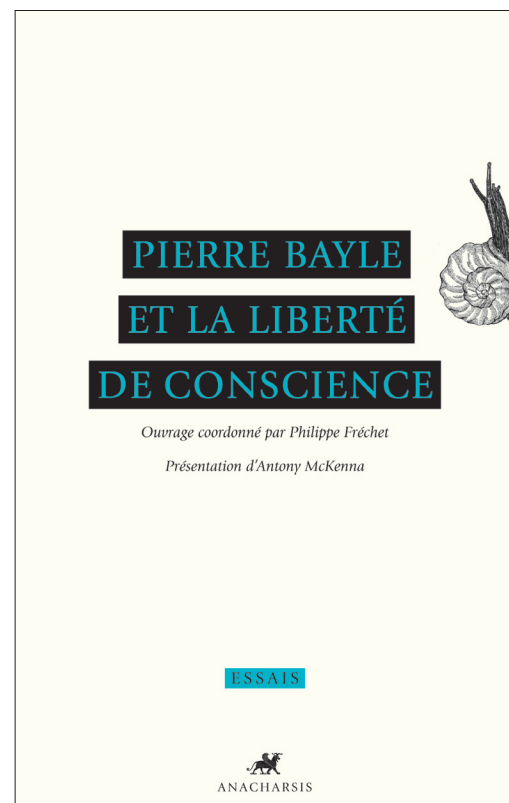
Mika Biermann, tedesco, abita a Marsiglia da venticinque anni. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Berlino e Marsiglia, si rivolge alla scrittura, e pubblica due romanzi: *Les 30 jours de Marseille* (Climats, 1996) e *Ville propre* (La Tangente, 2007). *Bianco* è il suo terzo romanzo; Biermann è inoltre autore di una traduzione tedesca delle cronache di Jacques Durant sulla tauromachia, pubblicata in Austria.

[Ritorna al sommario](#)

Pierre Bayle e la libertà di coscienza

A cura di Philippe FRÉCHET

Presentazione di Antony McKENNA



Pierre Bayle è stato a lungo considerato un semplice osservatore dei grandi avvenimenti filosofici della sua epoca. Gli studi presentati in questa raccolta rivelano il suo ruolo di attore, molto lucido e molto dinamico, nella storia delle idee.

Ouvrage coordonné par Philippe FRÉCHET
Présentation d'Antony McKENNA
Titolo: PIERRE BAYLE ET LA LIBERTÉ DE CONSCIENCE
ISBN: 978-2-914777-827
Pagine: 368
Prezzo: 25 €
Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

Pierre Bayle e la libertà di coscienza

Pierre Bayle (1647-1706) è ancora troppo trascurato dalla storiografia del pensiero. Riconosciuto come osservatore, «testimone del suo tempo» cui si attribuisce uno scetticismo inoffensivo, il vigore della sua opera, l'ampiezza del suo pensiero e la sua importanza preponderante per tutte le tradizioni del libero pensiero europeo non sono ancora stati sufficientemente indagati.

I saggi raccolti in questa pubblicazione collettiva dimostrano, al contrario, tutta l'importanza di Pierre Bayle, riconoscendo la sua collocazione rispetto alle tradizioni filosofiche precedenti (il XVI secolo di Montaigne e Charron) e successive (il XVIII secolo e l'Illuminismo Radicale). Questa raccolta struttura le sue riflessioni partendo soprattutto dal fondamento primario dell'appello alla ragione, e dall'indagine delle condizioni della libertà di coscienza che ne deriva.

Da Montaigne a Du Marsais, passando per Jean Meslier, i precursori, i contemporanei o gli eredi di Bayle sono evocati seguendo questo fil rouge, che porta con sé questioni tanto cruciali al giorno d'oggi, come l'ateismo, la tolleranza e il diritto alla libertà di coscienza. In queste pagine non si ritrovano solo gli Illuministi radicali o i filosofi clandestini, ma anche Leibniz, Spinoza, Malebranche o Locke, tutti discussi – o ispirati – dall'autore del monumentale *Dizionario storico-critico*.

Pierre Bayle e la libertà di coscienza è un libro nato da un convegno tenuto a Carla-Bayle nel 2009. Vi hanno contribuito specialisti di fama internazionale: Olivier Abel, Philippe de Robert, Luisa Simonutti, Emmanuel Naya, Didier Foucault, Isabelle Moreau, Lorenzo Bianchi, Jean-Pierre Cavaillé, Winfried Schröder, Henri Peña-Ruiz, Victor Bedoya Ponte, Jean-Michel Gros, Antony McKenna, Eckart Birnstiel, John Pedersen, Marie-Hélène Quéval.

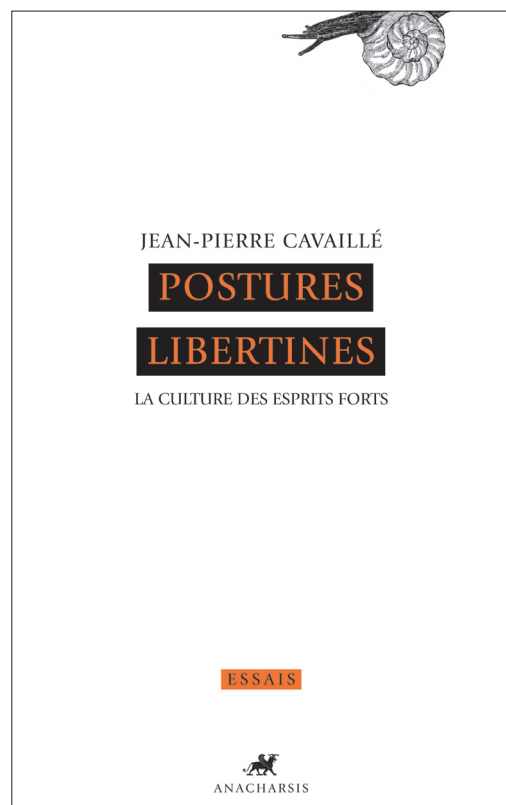
Quest'opera si iscrive nella collana «Essais» delle edizioni Anacharsis, nella serie «Libre pensée», inaugurata dal *Dictionnaire à l'usage des oisifs* di Joan Fuster.

[Ritorna al sommario](#)

Posizioni libertine

LA CULTURA DEI LIBERI PENSATORI

Jean-Pierre CAVAILLÉ



Il libertinismo e i libertini del seicento secolo vengono relegati volentieri in una sorta di «rovescio del Grand Siècle», una «zona d'ombra» ritenuta talora brillante, ma sostanzialmente poco significativa. Quest'opera, in controtendenza rispetto a questa visione devitalizzante, rimette in prospettiva le diverse correnti di questo pensiero davvero sovversivo, costretto alla clandestinità in quel tempo, e forse ancora oggi.

Jean-Pierre CAVAILLÉ
Titolo: POSTURES LIBERTINES
La culture des esprits forts
ISBN: 978-2-914777-711
Pagine: 288
Prezzo: 22 €
Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

Posizioni libertine

LA CULTURA DEI LIBERI PENSATORI

Messo da parte l'insipido luogo comune del «libertino da salotto», gradito ai benpensanti, il libertinismo pone un problema. Jean-Pierre Cavaillé si dedica, in questi saggi, a indagarne tutto lo spessore. L'efficacia stessa del pensiero degli esprits forts del diciassettesimo secolo viene messa in discussione continuamente, nel corso dell'opera.

Da Cyrano a La Mothe Le Vayer, passando per Gassendi, Claude Lepetit o Pierre Charron, si tratta di distinguere la parte originale di un pensiero temibile, metodicamente devitalizzato dagli agiografi del Grand Siècle, dalle prime ricerche accademiche del diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri.

Ma in questa «zona d'ombra» dei tempi di Luigi XIV si addensano i fautori di un pensiero libero che ha saputo, per decenni, mantenere in azione i meccanismi della ragione producendo una letteratura sovversiva e ridotta alla clandestinità.

Riflessione politica, filosofica, morale, di costume: questo pensiero dissidente, completamente irreligioso, non si è dato tregua, anche se ha dovuto adottare le strategie più diverse per segnalare la propria esistenza ai «disincantati»; tanto che i pensatori di maggior fama, in primis Descartes e Pascal, non possono esserne semplicemente dissociati.

La forza corrosiva di quella che può essere tranquillamente definita una «cultura» è stata molto più significativa di quanto non si sia soliti ammettere, e non solamente nell'ambito delle idee.

Gli scritti clandestini, tuttavia, non si lasciano indagare senza opporre resistenza. Quest'opera riesce, malgrado tutto, riflettendo le loro strategie di evitamento, a coglierne la sostanza.

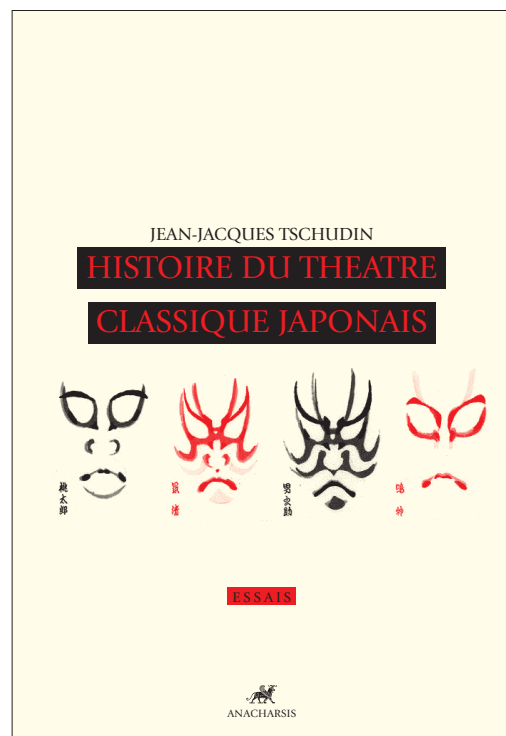
Jean-Pierre Cavaillé è professore associato all'EHESS; ha pubblicato *Dis/simulation. Religions, morale et politique au XVII^e siècle*. Jules-César Vanini, François La Mothe Le Vayer, Gabrile Naudé, Louis Machon et Torquado Accetto, Champion, 2002 ; e ha curato per Anacharsis, *L'Antre des nymphes* di de La Mothe Le Vayer, Adrien de Monluc e Claude Le Petit, 2004.

[Ritorna al sommario](#)

Storia del teatro classico giapponese

DALLE ORIGINI ALLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Jean-Jacques TSCHUDIN



«Nella misura in cui vogliamo ricostruire una storia generale del teatro classico, la stessa persistenza dei generi pone un problema metodologico: si può ancora seguire un approccio cronologico, o si deve privilegiare una trattazione per genere? Si è cercato di equilibrare le due opzioni al fine di presentare quanto più dettagliatamente ogni genere, senza per questo perderne di vista l'evoluzione storica.» [estratto dalla Presentazione generale dell'autore]

Jean-Jacques TSCHUDIN
 Titolo: HISTOIRE DU THEATRE CLASSIQUE JAPONAIS
 Des origines à la société contemporaine
 ISBN: 978-2-914777-797
 Pagine: 512
 Prezzo: 28 €
 Formato: 14,5 x 21 cm

[Ritorna al sommario](#)

Storia del teatro classico giapponese

DALLE ORIGINI ALLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Quest'opera di dimensioni enciclopediche ricostruisce la storia del teatro giapponese classico, dalle sue origini fino alla sua evoluzione nella società contemporanea.

Tutte le componenti del teatro giapponese vengono esaminate con metodo e chiarezza, nell'intento di illustrarne i testi così come le forme di regia, i costumi, le maschere, i trucchi, gli stili, i generi, i personaggi, gli attori e le marionette, analizzando il senso delle opere e la loro collocazione nella società giapponese, nel corso delle sue molteplici metamorfosi. Concepito in ordine cronologico, questo saggio non si limita a mettere ordine in un corpus che abbraccia diversi secoli, ma ne esplora le dinamiche e le trasformazioni, senza mai ricadere nello stereotipo di un Giappone troppo spesso polarizzato nell'opposizione fra «tradizione» e «modernità.»

Attraverso il teatro e le sue diverse forme, infatti, l'autore esplora la storia del Giappone, osservandola attraverso il prisma di un'arte che ne riflette la molteplicità di aspetti e la varietà di sfaccettature.

Questo libro, accompagnato da una quarantina di illustrazioni, concepito come un'opera di riferimento e realizzato da uno specialista mondiale della disciplina, ha finalmente colmato un vuoto editoriale in Francia.

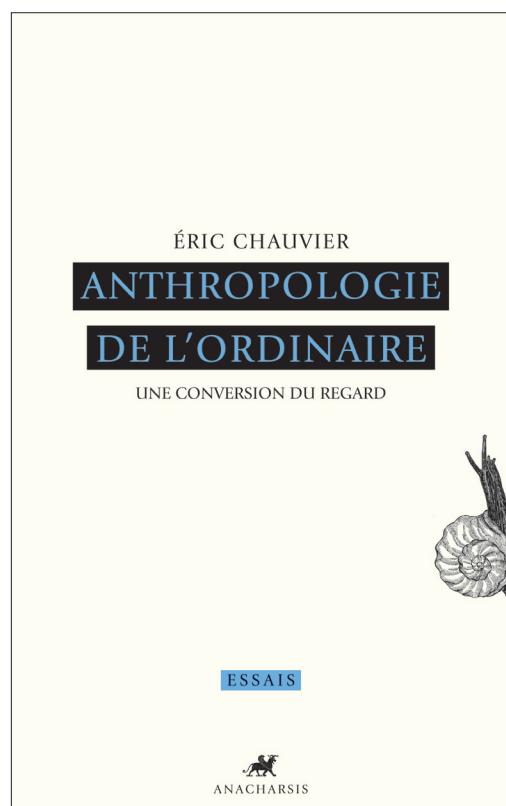
Professore emerito dell'Università di Parigi Diderot-Paris 7, Jean-Jacques Tschudin (nato nel 1934) è autore di molte opere sulla letteratura e il teatro giapponesi, fra cui *La Ligue du théâtre prolétarien japonais* (L'Harmattan, 1989) e *Le Kabuki devant la modernité* (L'Âge d'homme, 1995); è inoltre autore di numerose traduzioni di autori giapponesi (come Mori Ogai – *Le Jeune Homme*, Le Rocher, «Série japonaise» –, Junichirô Tanizaki – *Œuvres complètes*, Gallimard, coll. «Pléiade» –, Kafû Nagai, *Scènes d'été*, così come il terzo volume di *Amours. Anthologie de nouvelles japonaises contemporaines*, éd. Le Rocher, «Série japonaise»).

[Ritorna al sommario](#)

Antropologia del quotidiano

UNA CONVERSIONE DELLO SGUARDO

Éric CHAUVIER



Éric Chauvier si distingue radicalmente dai canoni accademici dell'antropologia. Contro la fabbricazione di un mondo-oggetto sconnesso dalle asperità del reale, valendosi delle riflessioni di Wittgenstein e Merleau-Ponty, l'autore riporta l'ascolto e la trasmissione dell'esperienza sul campo al centro dell'ambizione antropologica.

Éric CHAUVIER
 Titolo: ANTHROPOLOGIE DE L'ORDINAIRE
 Une conversion du regard
 ISBN: 978-2-914777-735
 Pagine: 160
 Prezzo: 16 €
 Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

Antropologia del quotidiano

UNA CONVERSIONE DELLO SGUARDO

Leggendo il titolo di quest'opera si dovrebbe comprendere la portata dell'ambizione che la informa. L'approccio di Éric Chauvier – che si colloca in linea con un'antropologia critica verso le pratiche antropologiche accademiche – vuole essere un'impresa di rivitalizzazione di una disciplina rimasta ormai senza fiato.

La fabbricazione di grandi teorie classificatorie (in altre parole, i classici dell'antropologia) si fonda su una strategia di scrittura che opera una rimozione di tutte le «scorie» dell'indagine, per meglio sancire la propria autorevolezza scientifica. Procedimento che viene qui identificato come atto di «disinterlocuzione» verso le persone osservate. In sostanza, le opere così ottenute creano delle barriere impenetrabili che separano gli «osservati», i lettori e gli antropologi, ponendo questi ultimi in una posizione dominante, non priva di implicazioni politiche.

È per l'appunto a partire da questo atto di rimozione che Éric Chauvier propone di riconsiderare l'antropologia, nell'intento di riconciliare pratiche e obiettivi della disciplina.

Non si tratta dunque di «estrarre» dal terreno «l'essenza del senso», ma di prendere atto delle anomalie che emergono continuamente nel corso dell'indagine, e che sono al tempo stesso il vero oggetto e la materia dell'indagine medesima. Il rovesciamento di prospettiva è radicale. L'antropologia del quotidiano si fonda sull'analisi minuziosa di queste anomalie emerse nella comunicazione, in occasione degli incontri fra persone; questo approccio metodologico non produce meditazioni autocentrate, né conclusioni positive da parte dell'osservatore, ma un «pareggio delle coscienze» fra antropologi, lettori e osservati, condizione necessaria a un apprendimento condiviso.

L'elaborazione di questa «conversione dello sguardo» non è tuttavia il solo merito di questo libro. Con grande rigore intellettuale e chiarezza di esposizione, l'autore si serve di Wittgenstein, della fenomenologia di Merleau-Ponty, della tradizione scettica, della filosofia pragmatica e degli scritti di Foucault per costruire una vera e propria gamma di strumenti metodologici e concettuali.

Tutte le scienze umane troveranno di che meditare, nei «lavori in corso» di questo cantiere.

Le opere recenti, e molto celebrate, di Éric Chauvier, vengono chiamate in causa come esempi procedurali. Troppo spesso queste opere sono state accostate al modo letterario: questo saggio prova che si tratta, in realtà, di altrettante applicazioni di un pensiero estremamente strutturato.

Éric Chauvier è antropologo. Insegna all'università «Victor Segalen» di Bordeaux. Ha pubblicato presso Allia *Anthropologie* (2006), *Si l'enfant ne réagit pas* (2008), *Que du bonheur* (2009), *La crise commence où finit le langage* (2009) e *Contre Télérama* (2011).

Le Temps: «Anthropologie de l'ordinaire rappresenta il versante teorico del lavoro di Éric Chauvier. Più erudito di *Contre Télérama*, ma altrettanto impegnato, questo saggio rende conto della stessa ricerca: riportare il linguaggio dal suo uso filosofico al suo uso quotidiano, all'everyday use.»

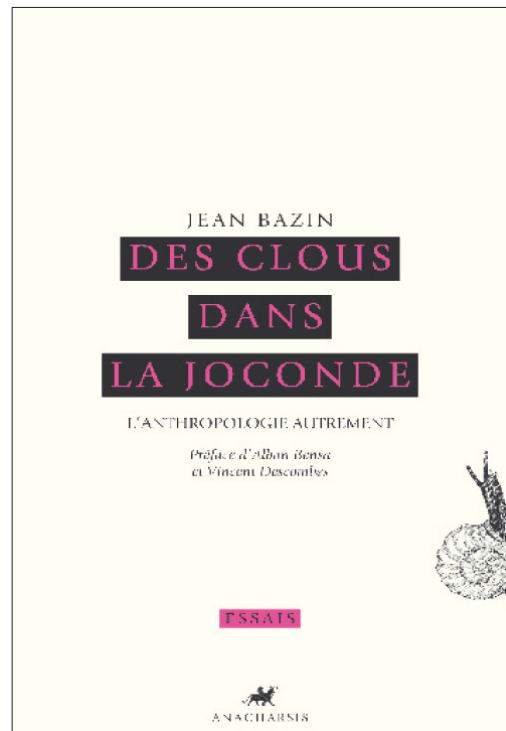
Livres Hebdo: «Fondando la sua dimostrazione sulla sua esperienza del linguaggio, dell'epoca, dell'esclusione, della sofferenza umana, ma attingendo anche alle sue letture di Lévi-Strauss, Malinowski, Foucault o Wittgenstein, Éric Chauvier elabora questa *Anthropologie de l'ordinaire*, un'antropologia che riabilita l'atto della scrittura e si accorda alla bella frase di Merleau-Ponty: *Il mondo non è quello che penso, ma quello che vivo.*»

[Ritorna al sommario](#)

I chiodi nella Gioconda

UN'ALTRA ANTROPOLOGIA

Jean BAZIN



In questi scritti finalmente raccolti e pubblicati Jean Bazin, allievo di Louis Althusser e Georges Balandier, compie un esame critico delle condizioni di possibilità della conoscenza nell'ambito delle scienze umane e sociali. Al termine di ciascuno di questi saggi, inFormatoi da un'erudizione sorprendente, l'autore ci invita a ripensare l'antropologia in senso lato, e a rianimare il dibattito intorno alle «scienze dell'uomo.»

Jean BAZIN
Titolo: DES CLOUS DANS LA JOCONDE
L'anthropologie autrement
Avant-propos d'Alban BENSA et Vincent DESCOMBES
ISBN: 2-914777-42-1
Pagine: 512
Prezzo: 23 €
Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

I chiodi nella Gioconda

UN'ALTRA ANTROPOLOGIA

Antropologo e filosofo, Jean Bazin è ancora poco noto, malgrado la potenza del pensiero critico sviluppato nel corso di tutta la sua carriera. Forse questo anonimato relativo è dovuto alla scelta di pubblicare solo dei testi sparsi, che sono stati raccolti qui per la prima volta.

Bazin ha elaborato un'antropologia critica e riflessiva fra le più radicali: un'antropologia di temibile efficacia e folgorante pertinenza, che espone con il suo notevole talento di scrittore e il suo raro umorismo. Radicata inizialmente nell'antropologia storica del regno di Ségu in Mali, la sua riflessione, liberamente ispirata dal pensiero di Ludwig Wittgenstein, investe i fondamenti stessi dei postulati dell'antropologia, come la nozione di etnia, refutata con brio («À chacun son Bambara», «Le bal des sauvages»), o i presupposti impliciti negli approcci «globalizzanti» delle scienze umane o politiche.

Il suo lavoro è orientato alla comprensione di cosa sia realmente uno stato, un popolo, una tribù, una cosa o un oggetto. Quello che importa, in questa prospettiva, non sono le «strutture inconse» o le nozioni totalizzanti di «cultura» o «epoca», ma la situazione, l'atto linguistico e il punto di vista degli attori coinvolti. Nel vasto cantiere della costruzione dell'alterità, Jean Bazin mette in discussione lo sguardo e l'ascolto che si rivolgono agli altri, dal momento che questi non ci mostrano che delle pratiche, e non esprimono, se interrogati, che dei commenti.

Il lavoro dell'antropologo – «interpretare o descrivere» – richiede dunque una riflessione sulle circostanze e gli attori che presiedono, ad esempio, alla nascita di un rito, o ancora sugli effetti provocati da un oggetto o da una credenza.

È così, d'altronde, che un «oggetto» si fa «cosa», dal momento che si riconosce il suo divenire rigorosamente unico, e la sua funzione, che non sta nel suo essere utilizzabile o rappresentativo, bensì nel fatto di riunire attorno a sé avvenimenti e persone: questo tratto accomuna innegabilmente fra loro la Gioconda e un qualsiasi feticcio africano. Il pensiero di Jean Bazin assume qui una prospettiva più prettamente filosofica e investe l'ambito dell'estetica e dell'arte contemporanea. Rigorosa e articolata, la riflessione che si sviluppa in questo libro stimola un pensiero critico fondante, che l'antropologo Alban Bensa e il filosofo Vincent Descombes mettono in luce nella loro Introduzione, dimostrando la forza e l'ampiezza delle idee di Jean Bazin, ancora da scoprire e da esplorare.

Jean Bazin (1941-2001) antropologo e directeur d'études all'EHESS (École des hautes études en sciences sociales), ha diretto questa istituzione, insieme a Marc Augé, per dieci anni.

Alban Bensa è antropologo, directeur de recherches all'EHESS. Per Anacharsis ha già pubblicato *La Fin de l'exotisme, essai d'anthropologie critique*.

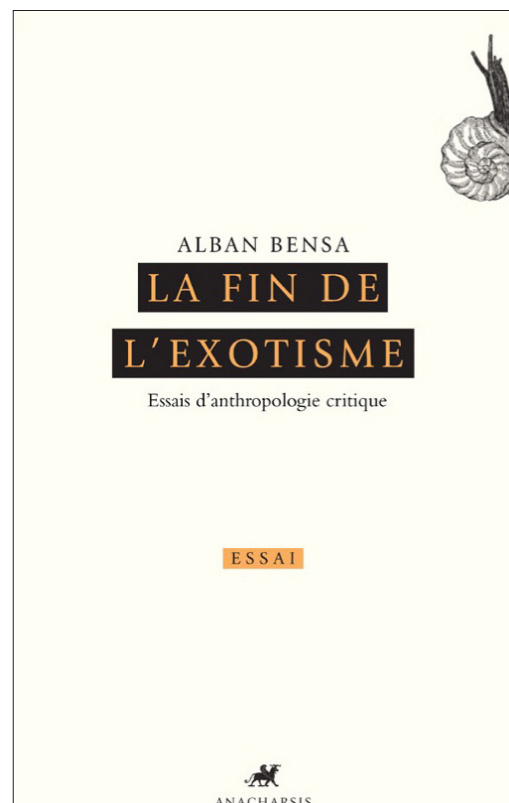
Vincent Descombes è filosofo, directeur de recherches all'EHESS. Ha pubblicato *Grammaire d'objets en tous genres* (Minuit, 1983), *Les Institutions du sens* (Minuit, 1996) e recentemente *Le Complément du sujet : enquête sur le fait d'agir de soi-même* (Gallimard 2004).

[Ritorna al sommario](#)

La fine dell'esotismo

SAGGIO DI ANTROPOLOGIA CRITICA

Alban BENSA



L'antropologia si è lasciata spesso cullare dal sogno esotico, procedendo così a una fossilizzazione del tempo, della parola, delle culture e, infine, delle persone. In questa raccolta di saggi, l'autore interroga queste derive che hanno portato l'antropologia a distogliersi dalle realtà sociali per costruire mondi improbabili, e alimentare l'utopia primitivista. Alban Bensa propone una visione innovativa della diversità, che ridefinisce la nozione di alterità e mette in relazione la fine dell'esotismo e il ritorno dell'antropologia al reale.

Alban BENSA
Titolo: LA FIN DE L'EXOTISME
Essai d'anthropologie critique
ISBN: 2-914777-24-7
Pagine: 368
Prezzo: 21 €
Formato: 12,5 x 20 cm

[Ritorna al sommario](#)

La fine dell'esotismo

SAGGIO DI ANTROPOLOGIA CRITICA

I saggi raccolti in questo volume riassumono vent'anni di indagini etnologiche, riflessioni e letture, che hanno condotto Alban Bensa, specialista del mondo Kanak, ad allargare progressivamente il suo campo di indagine per esaminare i fondamenti stessi e le pratiche dell'antropologia. Forte di un'esperienza scientifica e politica molto singolare, ha elaborato un pensiero teorico originale, di cui è ora possibile, per la prima volta, apprezzare la portata in questa raccolta di testi rivisti e aggiornati, arricchita dalla pubblicazione di inediti.

L'antropologia tradizionale postula l'esistenza di comunità radicalmente diverse (un tempo dette «primitive», ancora prima «selvagge», e oggi «early cultures»), immobilizzate da strutture preesistenti – se non ataviche – un postulato che sarebbe sufficiente e necessario a rendere possibili sia l'indagine etnologica che la riflessione antropologica. Alban Bensa esamina la pertinenza di questo assioma, interrogando di volta in volta le grandi tematiche del discorso antropologico relativo ad alcune nozioni essenziali.

Adottando una posizione critica, a tratti provocatoria, l'autore si interroga sul contesto della costruzione dell'oggetto antropologico, nonché su ciò che rende possibile un'interpretazione circostanziata, e non più a priori, dei miti e dei racconti, «materia prima» per eccellenza del lavoro etnologico. Allo stesso modo vengono indagate le concezioni del tempo, non solo nella critica alla nozione preconcepita di «tempo degli altri», ma anche per mezzo di una riflessione approfondita sulle pratiche e i principi della museografia contemporanea. Lo stesso esame critico viene rivolto anche alla questione dell'individuo, del posto che occupa nella società, dei suoi sentimenti, gusti e desideri, che vengono ancora troppo spesso ridotti a una necessità «tradizionale» che eserciterebbe un controllo quasi assoluto sulle modalità dell'esistenza.

Queste analisi critiche vengono svolte in una serie di saggi sulle pratiche dell'etnologia, mutevoli e variegati, di cui Alban Bensa ha potuto sperimentare le implicazioni, in occasione della sua partecipazione alla ideazione del Centro «Jean-Marie Tjibaou» a Noumea (insieme all'architetto Renzo Piano), o ancora quando prese posizione risolutamente in favore dell'indipendenza della Nuova Caledonia a fianco dei Kanak.

Mettendo dunque al centro della sua ricerca la questione della contestualizzazione, dell'enunciazione, del divenire e del singolare in antropologia, Alban Bensa propone una ridefinizione della nozione di alterità, un approccio innovativo alla diversità che lo porta a teorizzare la fine dell'«esotismo» tradizionalmente inteso, contro la fossilizzazione delle culture.

Alban Bensa è antropologo, directeur d'études all'EHESS, e co-fondatore dell'Istituto di Ricerca Interdisciplinare sulle Questioni Sociali (IRIS). Ha già pubblicato *Chroniques kanaks*, Ethnies, 1995, ha coordinato la pubblicazione dei testi di Jean-Marie Tjibaou per Odile Jacob (*La Présence kanak*, 1996), ed è l'autore di *Nouvelle-Calédonie, vers l'émancipation*, Gallimard, collana «Découverte». Per Anacharsis ha curato la prefazione e la presentazione del libro di Michel Millet, 1878, *Carnets de campagne en Nouvelle-Calédonie* (2004).

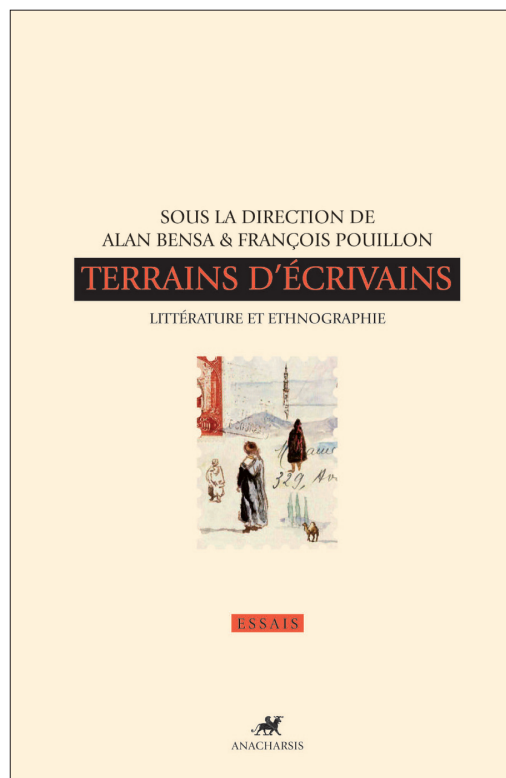
Sciences Humaines: «L'antropologo Alban Bensa pubblica una raccolta di articoli in cui presenta un esame critico della sua disciplina. L'autore sostiene la necessità, al fine di rappresentare la realtà della vita degli individui in società, di considerare le strategie degli attori e la loro collocazione nella storia, al di fuori dei grandi sistemi teorici astratti.»

[Ritorna al sommario](#)

Territori di scrittura

LETTERATURA ED ETNOGRAFIA

A cura di Alban Bensa e François Pouillon



Alban Bensa e François Pouillon sono stati colpiti dalla «terribile noia» e «l'impressione di irrealtà» troppo spesso suscitate dalla letteratura antropologica, in contrasto con il piacere da loro provato leggendo testi letterari relativi alle popolazioni che stavano studiando. Se l'esperienza sul campo è un rito fondatore del mestiere di etnologo, essa è anche preliminare alla creazione di grandi romanzi, così come il ricorso a un repertorio testuale specifico; questa raccolta propone un'analisi delle sovrapposizioni e delle differenze fra lo sguardo dell'antropologo e quello dello scrittore.

Sous la direction d'Alban Bensa et François Pouillon
Titolo: TERRAINS D'ÉCRIVAINS
Littérature et ethnographie
ISBN: 978-2-914777-773
Prezzo: 25 €
Pagine: 416
14,5 x 21,5 cm

Territori di scrittura

LETTERATURA ED ETNOGRAFIA

Conrad e Stevenson ci insegnano forse meno, riguardo ai tropici, di Malinowski? Chateaubriand e Proust sono meno utili di Lévi-Strauss, per capire l'uomo in società? Perché gli scrittori (i grandi) riescono a raccontare il mondo meglio di quanto fanno gli antropologi professionisti?

In quest'opera audace, dodici professionisti delle scienze sociali si immergono nelle esperienze vissute da cui sono scaturiti grandi testi letterari: Montaigne, Lamartine, Puškin, George Sand, Nerval, Flaubert, Rimbaud, Kipling, Virginia Woolf, Céline, Montherlant, Camus vengono successivamente chiamati in causa.

Se è vero che non si può dare etnografia senza indagine sul campo, è anche vero che gli scrittori stessi vi sono vincolati. Il materiale che raccolgono, e la sua elaborazione in forma letteraria, è l'oggetto delle analisi riunite in questa pubblicazione. Avviso agli antropologi: attenzione, queste indagini portano alla luce una relazione tangibile e concreta con i luoghi reali.

Una dimensione sociale e umana che la prosa antropologica elude troppo spesso, con le sue convenzioni narrative e concettuali. Un salutare ritorno all'esperienza sul campo, in un ambito in cui la testualità è divenuta totalizzante.

Alban Bensa e François Pouillon sono entrambi antropologi e directeurs d'études all'EHESS.

A questa raccolta hanno contribuito: Jackie Assyag, Wladimir Berelowitch, Dominique Casajus, Corinne Cauvin Verner, Renée Champion, Clémentine Gutron, Rose-Marie Lagarve, Michèle Sellès-Lefranc, Bernard Traimond e Emmanuel Terray.

Le Temps: «L'etnologia dissimula troppo spesso le sue incertezze dietro un gergo di difficile lettura, mentre le grandi opere offrono insieme ricchezza di informazione e bellezza della scrittura. Questa raccolta di saggi lo dimostra, cercandone le prove in Montaigne, Rimbaud, Flaubert, Virginia Woolf, Camus... Un invito molto stimolante a rileggere i testi letterari da una prospettiva antropologica.»